

IL CONVEGNO

Italia-Usa industrie a confronto

DANIELA SANZONI

ROMA. Il cinema italiano e quello americano sono lo specchio delle rispettive culture? Quanto i film che arrivano dall'altra sponda dell'Atlantico son serviti a farci capire quel che avviene negli Stati Uniti? E soprattutto, quali sono gli elementi di contatto tra le industrie cinematografiche dei due paesi? Sono stati questi i temi del convegno «Immaginari a confronto» - il cinema tra Italia e Stati Uniti, svoltosi dal 15 al 17 giugno al Palazzo delle Esposizioni di Roma, organizzato dalla Fulbright Commission e promosso dal Comune. In un momento in cui al centro della crisi del settore cinematografico si pone sempre più il problema dell'esercizio, c'è stato un gran parlare di multisale e di multiplex, di quegli spazi che negli Stati Uniti sono stati realizzati negli ultimi dieci-quindici anni con successo un po' dovunque, e che da noi, limitatamente alle multisale, hanno cominciato a comparire solo da qualche anno.

Multiplex e multisale

L'urgenza di accelerare la trasformazione del tradizionale esercizio cinematografico è stata rilanciata, in particolare, dal presidente della Warner Bros Italia Paolo Ferrarini e da Vittorio Cecchi Gori. «Creare delle multisale - ha detto l'imprenditore fiorentino - è un modo per salvaguardare il prodotto nazionale o meno commerciale, ma non per questo inferiore per qualità rispetto a quello della concorrenza, consentendogli di circolare e di sopravvivere accanto ai film di maggiore richiamo». Multisale da creare non solo nei centri storici ma soprattutto in quei quartieri periferici che hanno una altissima densità abitativa. Vero e proprie città nella metropoli, prive di momenti di aggregazione sociale e di quell'intrattenimento spettacolare che il buon cinema è sempre in grado di garantire. Cecchi Gori ha aggiunto poi di voler promuovere, il prossimo anno, l'assegnazione di borse di studio destinate ad attività di ricerca e qualificazione professionale in campo cinematografico, d'intesa proprio con la commissione Fulbright per gli scambi culturali tra Italia e Usa.

Altro argomento al centro del convegno è stato quello della pirateria. A differenza del mercato statunitense, ha spiegato Giorgio Mondini, quello italiano ha seri problemi a contrastare il fenomeno e i danni che ne derivano. Sarebbe infatti del 40% la fetta di mercato home video rappresentato da cassette contraffatte. L'industria ne risente per 320 milioni di dollari. Le proiezioni abusive nelle sale avvengono per il 15-20 per cento del totale, nonostante si sia fatto molto ultimamente per debellarle. Un modo per arginare il problema potrebbe essere quello di potenziare l'azione preventiva, anche ricorrendo alla tutela dei diritti d'autore.

Welles inedito

Sul versante americano, pregevole contributo è stato quello di Andrienne Mancina, responsabile del settore cinema al Moma di New York, grande conoscitrice e fautrice del nostro cinema, a proposito della distribuzione dei film italiani negli Usa. In compenso, però, l'America rappresenta uno straordinario luogo di conservazione delle nostre opere, tanto che molte delle retrospettive realizzate nel nostro paese sono possibili grazie agli archivi americani.

Quella di non accompagnare il convegno con proiezioni di film è stata una precisa scelta dell'organizzazione. Ma, ha spiegato uno dei promotori, Carlo Chiarenza, direttore della commissione Fulbright, è stata fatta una eccezione per *It's all true*, di Orson Welles, distribuito dalla Lucky Red, e proiettato in anteprima nazionale. Il film infatti rappresenta un evento, in quanto raggruppa immagini inedite girate in Brasile dal grande regista scomparso dieci anni fa e date per perse nei magazzini della Rko dal 1942. Si tratta di un montaggio di interviste ai collaboratori, agli attori e allo stesso Welles, alternate a spezzoni di riprese girate all'epoca, realizzato da Richard Wilson, Myron Meisel e Bill Krohn.

IN TV. Domani a Canale 5, in prima visione, il famoso film della Campion



Carta d'identità

Jane Campion è nata nel 1954 in Nuova Zelanda da un regista teatrale e da un'attrice, ha studiato in Australia ed ha attratto subito l'attenzione su di sé con il film «Sweetie» dai toni crudeli e grotteschi. Anche se questa rimane forse la sua prova più originale il successo internazionale doveva arrivare con «Un angelo alla mia tavola», Leone d'argento a Venezia. Poi il successo internazionale di «Lezioni di piano». In questo periodo Jane Campion è in Toscana dove sta girando «Ritratto di signora», tratto dal romanzo di Henry James con Nicole Kidman. Dopo la passione per la fotografia, la regista ha imboccato in via del cinema, ed è rivelata a Cannes nell'86 con quattro, stupefacenti, cortometraggi: «Pee», «Storie di una ragazza», «Momenti di passione», «Le due amiche».



Un'immagine di «Lezioni di piano». Sopra, la regista Jane Campion

Maori e lezioni di piano L'eros secondo Jane

MATILDE PASSA

ROMA. A costo di sembrare impopolari, aristocratici e persino antidemocratici (visto che la sovranità popolare ha detto sì agli spot e non riusciamo a esserne contenti) ci viene voglia di consigliarvi di non vedere *Lezioni di piano*, che Canale 5 trasmette domani alle 20.40, debitamente lardellato di pubblicità. Perché il capolavoro di Jane Campion (insignito di due Oscar a Hollywood, di mezza Palma d'oro e del premio a Holly Hunter come miglior attrice a Cannes) è uno di quei film che perdono quasi per intero il loro fascino, già nella riduzione sul piccolo schermo. Figuriamoci, poi, a spezzarne il ritmo narrativo con le inserzioni dei consigli per gli acquisti. E passare magari, dalle furenti e tenere seduzioni di Harvey Keitel e Holly Hunter, alle chiappe patinate messe in mostra per vendere l'aperitivo. Piangere sugli spot verrà ma non serve a niente, ma la premessa è necessaria, soprattutto per quanti non avessero goduto del film su grande schermo.

Lezioni di piano è un film del quale ci si innamora. E riesce difficile giudicarlo con il distacco del

critico. Ci si innamora e si diventa fan. E come basta un solo passaggio di una sinfonia amata a portarsi dietro l'emozione del ricordo, così è sufficiente un fotogramma, quel piccolissimo piano e quella piccola donna sulla spiaggia sterminata, aggredita da uno sterminato oceano, a far tornare in mente i fremiti provati la prima volta. Fremiti che, probabilmente, non potranno raggiungere gli spettatori tra le pareti di casa, perché la plumbea foresta neozelandese, la profondità del mare dove sembra di sprofondare insieme al pianoforte, il calore dei corpi che buca la pellicola, non riescono a bucare la tv con la stessa, emozionante, prepotenza.

La storia, raccontò la regista, le fu ispirata dai diari di una delle migliori amiche di Charlotte Brontë, Mary Taylor, che emigrò in Nuova Zelanda nel 1850 e lì sbarcò il lunario gestendo un negozio di drogheria e soprattutto impartendo lezioni di piano. «Era una donna irruente - ricorda Jane Campion - diceva cose scortee e ballando si stringeva molto agli uomini per provarli». Ada, invece, la prota-

gonista di *Lezioni di piano*, non parla: è muta. Al suo posto comunica un pianoforte, che l'impavida ragazza madre porta con sé, insieme alla figliuola, durante l'avventuroso viaggio che la condurrà nel cuore selvaggio della Nuova Zelanda, dove i Maori sono alle prese con la stitida ortogonia puritana dei primi colonizzatori. E dove incontrerà l'amore e la passione nei panni di un incolto inglese che ha scelto di farsi Maori.

Romanticismo a piene mani, dunque. Romanticismo femminile, e la Campion non lo nega, anzi. Rivendica la discendenza da Emily Brontë e dal suo visionario *Cime tempestose*. È la foresta neozelandese, prodiga di acque e di paludi e di una vegetazione avvinghiante, irretisce i protagonisti, persi nel loro erotico gioco, come Kate e Heathcliff si fanno ingoiare dalla brughiera. Ma non è un romanticismo dolce, anzi. Campion lesse *Cime tempestose* da bambina e rimase impressionata dall'atmosfera conturbante che vi si respirava. «Quando lo rilessi più tardi fui colpita da questa violenza e crudeltà ci fosse, quanto quel paesaggio estremo e romantico potesse convivere con questi esseri duri, crudeli e associati.

Capii che il sentimento romantico è legato a un'idea aggressiva dell'amore e rimasi impressionata da questa piccola donna, Emily Brontë, da come avesse potuto concepire dentro di sé un'immagine dell'amore così forte e coraggiosa, da come avesse potuto accettare il cuore selvaggio che aveva in petto». Ma l'eros del film è affidato, più che alle mutue provocazioni di Ada, alla sensualità sfrontata e dolce di Harvey Keitel, che espone le sue nudità a figura intera con violenza e rassegnato desiderio. Come qualcosa di evidente e necessario. Animalesco, nel senso più liberatorio del termine. «Mi incuriosisce il modo in cui gli uomini - dice ancora la regista australiana - da un lato devono adattarsi alla vita sociale, indossare un'identità, e dall'altra sono costretti a maneggiare le forze più terribili dentro di sé, avere a che fare con istinti prepotenti. Mi piacciono le persone che accettano l'anizialità che hanno in sé (il sesso, il desiderio, la passione) e sono in grado allo stesso tempo di accedere a conversazioni alte e raffinate. Alcuni ci riescono, dice Jane, altri no. E sotto sotto, fa capire che lei appartiene alla prima categoria. Beata lei.

FOTOGRAMMI

Sharon Stone

«Io malata di cancro? Stampa scorretta»

Sharon Stone si è arrabbiata. E per ripicca non ha partecipato a una serata di beneficenza. Ce l'ha con i giornalisti americani che avrebbero riferito sconcertatamente, esagerando, le sue dichiarazioni a proposito di un presunto cancro del quale si sarebbe ammalata quattro anni fa per poi guarire. «Ho cercato solo di enfatizzare le condizioni di vaghezza nella medicina per le donne. La diagnosi era stata sbagliata, ecco tutto». La Stone in realtà aveva solo sollecitato le donne a sottoporsi a periodiche visite di controllo per scongiurare tumori al seno. E raccontato che quattro anni fa le era stato diagnosticato un cancro al sistema linfatico, poi escluso da successive diagnosi. «Per due volte i test mi avevano confermato il tumore, in realtà i sintomi sarebbero scomparsi non appena ho smesso di bere caffè». Un sacrificio non da poco per l'attrice che gli amici avevano doppiamente nominato *Jackie*.

Ciclo su Raitre

Quando il cinema racconta il cinema

«Il cinema si racconta» è il titolo di una rassegna di film curata da Vieri Razzini e in partenza oggi su Raitre. Si tratta di film in cui il mondo del cinema mette in scena se stesso, e quindi non mancheranno due proverbiai gioielli del genere come *Cantando sotto la pioggia* (che, come ricorderete, racconta la nascita del cinema sonoro) e *Intervista* di Federico Fellini (nella foto). Si comincia oggi, con una piccola maratona, e si va avanti fino al 29 giugno. Oggi si parte alle 9.35 con *A che prezzo Hollywood* di George Sherman, seguito alle 11 circa da *La palla n. 13* di Buster Keaton (in originale *Sherlock Jr.*; dura meno di un'ora ed è forse il capolavoro assoluto del grande Buster, qui nei panni di un proiezionista distratto che sogna di «cadere» nei film più assurdi). Alle 11.50 va in onda *Fedora*, magnifico melodramma di Billy Wilder, seguito da due cortometraggi. Ecco i titoli dei giorni successivi. Lunedì 19,



Anita Ekberg ne «L'intervista»

ore 17. *Cinema d'altri tempi* di Steino, con Walter Chiari. Martedì 20, ore 17, il citato *Cantando sotto la pioggia* di Stanley Donen. Giovedì 22, ore 17. *Due settimane in un'altra città* di Vincente Minnelli, con Kirk Douglas. Domenica 25, ore 11 *Il cameraman*, altro capolavoro di Keaton, e ore 12.30 *I dimenticati* di Preston Sturges. Lunedì 26, ore 17, *Argento vivo* di Victor Fleming. Martedì 27 *La diva* di Stuart Heister, con Bette Davis. E infine, mercoledì 28 gran finale con *Intervista*.

Record d'incassi

Film indiani con criminali «veri»

È il paese produttore di maggior numero di film all'anno. E da ora anche l'unico paese che produce film nei cui cast figurano nomi di celebri criminali. Succede in India, nello stato di Karanataka, dove alcuni boss della malavita interpretano se stessi sul grande schermo facendo registrare incassi record. Cinque boss recitano in *Om*, una produzione aspramente criticata dalla stampa per le scene troppo violente. La pellicola è stata pagata dai distributori ben 10 milioni di rupie (circa mezzo miliardo di lire), somma astronomica per un paese dove i film hanno budget molto bassi. Il contenuto e le scene del film, giudicate da molti troppo crude, non sono stati tuttavia oggetto di censura. A convincere i membri della commissione a chiudere un occhio sono state le «non troppo velate pressioni» esercitate dagli stessi interpreti, che non hanno lasciato dubbi sulle loro intenzioni: ancora oggi, ad un mese dall'uscita del film, girano con la scorta.

Primefilm

Jessica, l'Oscar in cielo



Jessica Lange. Afp/Ansa

DIFFICILE sfuggire alla commozone. Questo è il film postumo di un grande, l'inglese Tony Richardson, uno dei tre creatori - con Lindsay Anderson e Karel Reisz - del Free Cinema. L'autore di capolavori come *Sapore di miele*, *Gioventù amore e rabbia*, *Tom Jones*, nonché l'inventore di John Osborne e del teatro degli Arrabbiati. Ed è anche il film per cui ha recentemente vinto l'Oscar Jessica Lange, un Oscar meritato ma anch'esso in qualche misura «alla memoria», visto che il film è stato girato nel '91 ma è uscito negli Usa solo tre anni dopo. Piace pensare che il premio a Jessica sia anche un risarcimento a Richardson, artista spesso maltrattato da Hollywood, ma probabilmente non è così. Forse la Lange si è inserita, con bravura e fortuna, in un'annata - il 1994 - in cui le grandi interpretazioni femminili scarseggiavano. Solo così si spiega la sua vittoria. È assai brava, e soprattutto assai coraggiosa nel mostrarsi bella ma anche un po' statta: ma se *Blue Sky* è un ruolo da Oscar, cosa avrebbero dovuto darle, a suo tempo, per *Frances?* Misteri della storia del cinema.

Non che *Blue Sky* sia un brutto film, tutt'altro. Ma è decisamente un titolo minore nella carriera di Richardson, che pure è stata ondivaga e discontinua come poche. Tanto per restare al «periodo americano» di questo regista, sia il vecchio *Coro estivo* che il più recente *Frontiera* avevano una carica inventiva e un equilibrio stilistico che qui sono assenti. La verità, è che *Blue Sky* sono due film in uno. Il primo film è una storia di famiglia, la solita sempiterna famiglia americana: i coniugi Marshall, lui militare di carriera addetto agli esperimenti nucleari (siamo nei primissimi anni '60, Kennedy è presidente, incombe la Baia dei Porci), lei donna troppo bella, troppo «facile», troppo psicologicamente fragile per reggere la noiosa routine dei continui traslochi da una base missilistica all'altra, per di più con due ragazzine a carico la maggiore delle quali è la vera donna di casa, un po' troppo saggia per la sua età e sempre prodiga di rimproveri per quella mamma matterella. Il secondo film è una parabola verdetta e pacifista, sui militari fuchi e sulla disinvoltura con cui gli esperimenti nucleari del Nevada inquinano l'ambiente e le coscienze.

Il primo di questi due film è assai più riuscito e interessante del secondo. Ed entrambi, purtroppo, si concludono con un finale rassicurante, scritto sui piedi ed eccessivamente lieve. Richardson tiene bene il doppio registro solo nei primi cinque minuti, con quella sequenza folgorante nelle Hawaii in cui l'aviazione americana, in cielo per un'esercitazione, viene distratta dalla visione di una bellezza discinta sulla spiaggia... che altri non è che la signora Marshall, intenta ad abbronzarsi in topless. Poi il regista sembra disinteressarsi del tema politico per approfondire l'analisi dei rapporti familiari: e certo la descrizione della vita di queste basi militari, con i suoi rituali e le sue piccolezze, ha una sua forza. Jessica Lange e Tommy Lee Jones duettano alla grande, lei tutta sopra le righe, lui magnifico in un ruolo da «spalla» assai più difficile. In fondo, sono l'unico motivo per vedere il film: assieme naturalmente alla memoria di Richardson, che però ricorderemo sempre per ben altri capolavori. [Alberto Crispi]

VACANZE LIETE

IGEA MARINA BELLARIA - HOTEL ORNELLA - Via Pineto, 23 Tel. 0541/331421 tranquillo - 50 mt mare - giardino - cabina mare - camere servizi, balcone, ascensore, parcheggio - cucina romagnola - sconti bambini (giugno bambino gratis) giugno 35.000/39.000, luglio 40.000/46.000, agosto 55.000/65.000.

RICCIONE - HOTEL MONICA** Tel. 0541/606814 - 605360 Privato 601701. Via Damiano Chiesa, 8 - 60 mt mare, vicino viale Ceccarini - 100 mt Terme - zona tranquillissima nel verde - giardino, bar, ambiente familiare, ascensore - tutte camere servizi, balconi - cucina casalinga abbondante curata dalla proprietaria - cabine al mare - Pensione completa maggio e giugno 45.000, luglio 55.000, 1-2/2/8 65.000, 23-31/8 55.000 tutto compreso, sconti bambini - gestione propria famiglia Giavolucci-Maioli.

RIMINI - TORREPEDRERA - HOTEL VILLA DONATI Centrale - tranquillo - parcheggio - giardino - tavernetta - Cucina curatissima - menu a scelta carne/pesce - colazione buffet - buffet verdure - Speciale Giugno 39.000/41.000 - bambino gratis - Tel. 0541/720454.

MISANO ADRIATICO - ALBERGO MAIOLI** - Via Matteotti, 12 Tel. 0541/613228-606814 (Priv. 601701) - garage privato - nuova costruzione, vicino mare - ascensore - solarium - cucina casalinga - tutte camere servizi balconi vista mare - bar - giardino - cabine mare - Pensione completa maggio, giugno, settembre 36.000, luglio 45.000, 1-2/2/8 56.000, 23-31/8 45.000 tutto compreso - sconti bambini - gestione proprietaria.

MISANO ADRIATICO - PENSIONE ESEDRA - Via Alborello 34 Tel. 0541/615196 - Rinnovata - Vicino mare - Camere servizi, balconi - Parcheggio privato - Cucina casalinga - Pensione completa: Maggio-Giugno-Settembre 33.000/35.000 - Luglio 42.000/44.000 - 1-2/3/8 54.000/56.000 - 24-31/8 43.000/45.000 tutto compreso - Cabine mare - Sconti bambini - Gestione proprietaria.

IGEA MARINA - ALBERGO S. STEFANO - Via Tibullo 63 Tel. 0541/331499 - 30 metri mare - nuovo - tutte camere con servizi privati - balconi - cucina curata - parcheggio - Giugno/Settembre 36.000 - Luglio 44.000/46.000 - 21-31 Agosto 50.000 - tutto compreso - sconti bambini - direzione proprietaria.

RIMINI VISERBA - ALBERGO CICCHINI Vicino mare - completamente rimodernato - aria condizionata - camere bagno, telefono - parcheggio - cucina familiare - Giugno 38.000 - Luglio 46.000 - Tel. 0541/733306.

ABRUZZO MONTESILVANO - PESCARA ALBERGO NEL PINETO Nella verde regione dei parchi - nella pineta - 30 metri mare - familiare - scelta menu - camere servizi - ascensore - pensione completa 50.000/90.000 - compreso ombrellone - sdraio - tel. 0854452116.